



Se la presenza di Shakespeare e Goldoni già invitava i cultori del grande teatro di prosa alla feticistica genuflessione davanti al cartellone 2016-2017 **del teatro Due di Parma**, martedì 10 gennaio un altro carico da novanta ha calamitato in sala il folto e diversificato pubblico locale, che ha accolto con prolungati applausi la nuova produzione dello stabile, "Il malato immaginario", presentato dall'Ensemble della Fondazione in prima nazionale.

Tre ore di spettacolo, perché «**Molière non si può tagliare**», dice il regista Walter Le Moli (i cortigiani del Re Sole se ne sorbivano anche di più, intermezzi considerando). Ed è vero che passate le 23.00, per l'utenza contemporanea, da dramma a flemma è un attimo, ma ci ha pensato l'eterogeneità dello spettacolo a tenere il ritmo, alternando solenni monologhi a effetti funambolici, esilaranti scene di satira a pungenti **riflessioni sulla vita e sulla morte**, quadri corali a singole illuminazioni.

Il palcoscenico, dominato dal **tappeto-quadro di Luca Pignatelli**, è il regno del malato immaginario Argan, la cui esistenza ruota tutta intorno alle minestre, agli enteroclimi e ai salassi imposti dalla sua perenne condizione di moribondo del '600. Intorno al trono di Argan, sulle note degli arrangiamenti di Bruno De Franceschi, si muove una serie variegata di personaggi, per lo più parenti o aspiranti tali: figlie, matrigne, fratelli, futuri generi, cameriere, ciarlatani... per i quali sembrano esserci cose più importanti della salute dell'ipocondriaco (il suo patrimonio, per esempio).

Potrebbe quasi sembrare **la trama di un romanzo cappa e spada**, se i medici non si chiamassero Aulente, Purgon e Fecis. Del resto, si sa, a Monsieur Molière interessava scavare nella realtà del suo tempo, metterne a nudo le ipocrisie, condannarne le ridicolaggini, le frivole mode e le improbabili convinzioni pseudoscientifiche, e, per far ciò, mai arma fu più efficace della commedia, anche a costo che gli suspendessero gli spettacoli, lì a Versailles, perché l'aristocratica utenza di corte se ne usciva sempre un po' traumatizzata. «Ma di che s'impiccia Molière? Ci voleva lui per denigrare i medici!... Quello lì...», fa dire ai suoi stessi personaggi in uno dei più eclatanti esempi di metateatro barocco.

Insomma, **nel famoso testo del commediografo francese** gli elementi della satira di costume ci sono tutti, e non sembrano neanche poi tanto datati. «Se hai toga e berretto, le bestialità che ti escono dalla bocca hanno una logica», dice il Beraldo di Emanuele Vezzoli, tutto d'oro vestito, con tanto di ali da cherubino che lo trasformano ufficialmente nella coscienza/alter ego di Argan (Massimiliano Sbarsi).

Quest'ultimo, dopo essersi circondato di una **folla di cerusici** in divisa classica (mantello e maschera a becco d'uccello); dopo aver inscenato la sua morte due volte, svelando prima l'ipocrisia della moglie Belina (Cristina Cattellani), poi la sincerità e l'affetto della figlia Angelica (Paola De Crescenzo); dopo aver tentato di procacciarsi un genero medico in modo da avere la diagnosi clinica sempre a portata di mano (Nanni Tormen e Sergio Filippa nei panni dei signori Fecis), ebbene, dopo tutto ciò, Argan diventa il medico di se stesso durante una grottesca cerimonia finale, e sembra acconsentire a una futura, possibile unione tra la figlia Angelica e l'innamorato Cleante (Luca Nucera), rassegnandosi a vivere malato, contento, o quanto meno gestore autonomo dei suoi clisteri.

Affiatati ed energici, gli attori sembrano soddisfatti della prima. Massimiliano Sbarsi, frac rosso su sottana e mutandoni, più nobiliare parruccone bianco - i cui boccoli lunghi all'occorrenza fungono anche da sciarpa - a proposito del suo personaggio, sempre in scena, **dice: «faticoso», sottolineando «in fase di costruzione»**. Poi diventa tutto più bello.

«Ho visto i miei colleghi veramente in forma stasera. Spero di divertirmi», afferma **Cristina Cattellani**, che veste i panni della malvagia matrigna pronta ad accaparrarsi il patrimonio del malato. «Fare i cattivi è gratificante – aggiunge – ci mette a confronto con il nostro lato oscuro». Infine, «nonostante l'aria sinceramente innamorata, da carattere a tutto tondo della commedia dell'arte, un po' interessato lo è anche il presunto amico del maestro di canto, Cleante, il quale – racconta Luca Nucera – al momento opportuno: “È morto? Oh come mi dispiace”, ma tutto sommato pensa subito ai fatti suoi».

Immagine a cura di Tommaso Le Pera

Emanuela Cicoira